

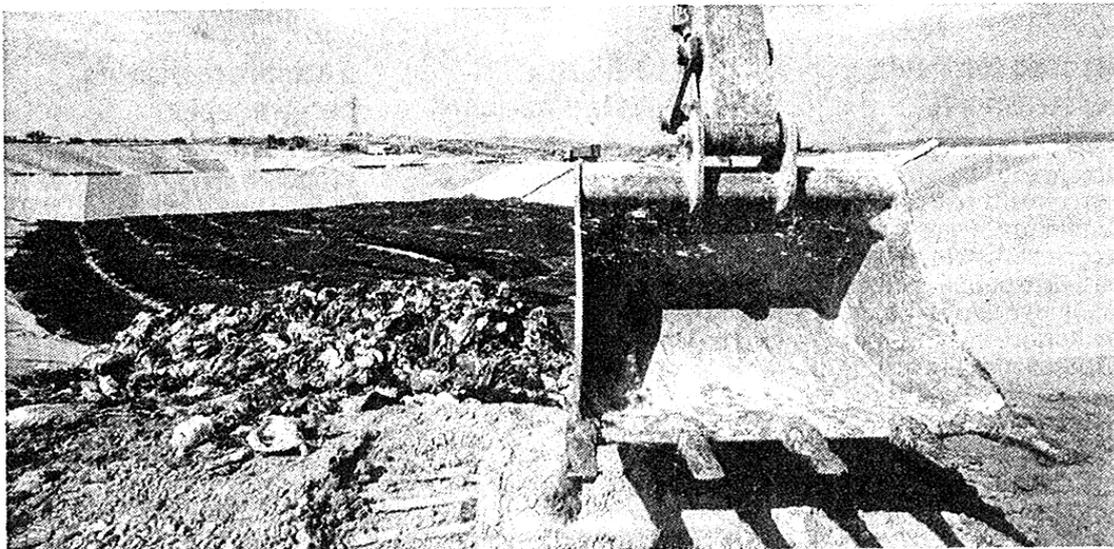
25 settembre 2012

di Maria Fiore

▷ SANTA CRISTINA

Quattordici anni di carcere. E' la condanna complessiva chiesta ieri mattina dalla procura di Pavia per cinque imputati, accusati di avere avuto un ruolo in un traffico di rifiuti tra Verona e la provincia di Pavia. I carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) l'avevano chiamata "operazione Cagliostro", dal nome dell'avventuriero settecentesco che si vantava di aver trovato la pietra filosofale con cui trasformare il metallo in oro. In questo caso in oro, o meglio in soldi, sarebbero stati trasformati i rifiuti. E in particolare le terre di risulta contaminate da olii provenienti dai cantieri dell'alta velocità della tratta Bologna-Firenze. Nel processo, che si svolge a Pavia, sono coinvolti anche alcuni pavesi. Il pm ha chiesto un anno e 6 mesi per [redacted], di Pavia, coinvolto nel processo in qualità di intermediario, e per [redacted], titolare di un impianto a Santa Cristina e Bissonne (entrambi difesi da Marco casali di Pavia). Per il titolare di un impianto a Torre d'Isola il reato è prescritto. Due anni e 6 mesi è stata la richiesta per Savino Basta, di Verona, il controllore dell'impianto da cui sarebbero partiti i camion di rifiuti, e un anno e 8 mesi per Alessandro Patuzzo, mantovano, intermediario. Una lunga lista di accuse (ma si procede solo per quelli del 2005, non prescritti) riguarda poi Maurizio Centenara, 50 anni, di Vigevano, procuratore della ditta "Eco Arena" di Verona, per il quale il pm ha chiesto 3 anni e 6 mesi.

L'accusa nei confronti della



Il traffico di rifiuti avrebbe riguardato anche terre contaminate provenienti dai cantieri dell'alta velocità

Traffico di rifiuti la procura chiede 14 anni di carcere

A processo anche il titolare di un impianto a Santa Cristina
Per l'accusa non sarebbero stati smaltiti materiali nocivi

ditta di Verona è di avere gestito le trasformazioni per il declassamento di rifiuti, alterato le analisi chimico-fisiche ed emesso documenti falsi, ma nel mirino ci sono anche gli impianti in cui i rifiuti nocivi sarebbero stati smaltiti come non pericolosi.

Quindi con costi più bassi. Un giro di affari che avrebbe fruttato alle aziende coinvolte circa due milioni di euro. [redacted] avrebbe avuto il ruolo di mettere in contatto il produttore del rifiuto e i siti di smaltimento. Sarebbero stati smaltiti in manie-

ra illecita terre di bonifica contaminata da idrocarburi e metalli pesanti, fanghi industriali, scorie provenienti dalla siderurgia. Oggi toccherà alle difese. Poi la sentenza.